

Il Sole24ore

L' Italia è un paese giunto tardi all' industrializzazione, ma che ha sempre avuto una sua precisa articolazione nelle popolazioni d' impresa: un' articolazione caratterizzata da un dualismo ferreo e preciso. Da un lato le industrie manchesteriane, ossia rivolte all' esportazione e desiderose di avventurarsi nel libero mercato internazionale. Dall' altro le industrie dal piede di casa, domestiche e orientate a valorizzare i territori locali e a ridefinire continuamente i sostegni loro offerti dallo stato per incrementare il mercato interno. E' un dualismo che risale alle origini dell' industrializzazione italiana. Inizia con la seta settecentesca che è la prima industria rivolta all' esportazione e che segna il cammino di una vocazione che non sarà mai dimessa, grazie ai formidabili processi innovativi compiuti in questo settore, passato dal gelso all' informatica distribuita con una capacità di cambiamento impressionante. Ma è pure il caso dell' industria alimentare, che ha saputo meno rinnovarsi, ma che ha, tuttavia, segnato profondamente le frontiere del marketing e della pubblicità in tutto il mondo. Ma se pensiamo all' esportazione italiana nel mondo non possiamo non pensare all' industria automobilistica. Solo nel secondo novecento diventa l' industria del piede di casa. Prima era un' industria eminentemente internazionale. E lo era con tutti i suoi prodotti correlati, non da ultimi i pneumatici. Ma che dire dei cavi per le telecomunicazioni? Sono stati una delle glorie dell' innovazione della tecnologia italiana nel mondo. Così come lo sono stati nel novecento e lo sono ancora oggi, i prodotti ad alta tecnologia dell' elettromeccanica, in un' intersecarsi di prodotti e di produzioni dove le frontiere sono sempre state- e sono- sia quelle degli stati sia quelle dei sentieri tecnologici che bisognava e bisogna percorrere prima degli altri. E ciò è possibile solo con una capacità di innovazione continua e incessante. Non si parla mai di questo dualismo organico e strutturale dell' industria italiana. E questo perché siamo stati e

siamo offuscati nel ragionamento e nell' immaginario collettivo da due questioni reali che hanno assunto tuttavia una connotazione mitologica. Da un alto vi è la retorica del meridionalismo che ci ha fatto dimenticare che questo dualismo ha segnato anche la stessa questione meridionale. Non è con gli aiuti di stato che si superano le arretratezze, ma soltanto con l' innovazione e il respiro internazionale della sfida industriale. Vi possono essere- e vi sono- splendide realtà rivolte all' esportazione anche nei vari Sud d' Italia, basta creare il complesso di fattori necessari per farli scaturire. Tali poli costruiranno le condizioni per trainare altri settori e fuoriuscire dal sottosviluppo. Dall' altro lato ci ha colpito il "distrettismo": una sorta di sifilide della conoscenza e delle politiche pubbliche. Esso ha incrementato le tentazioni del piede di casa e dell' armonia del mercato interno. Sì, perchè l' industria che guarda all' esportazione si difende con le unghie e con i denti e non porta armonia ma selezione darwiniana, spietata competizione e lotta per l' innovazione incrociando competenze e processi reali e non immaginari, come quelli delle favole che raccontano degli imprenditori che non competono ma cooperano su tutta la filiera. Solo riflettendo sulle trasformazioni in corso sul fronte dell' esportazione e della selezione che essa provoca possiamo comprendere come superare il precipizio terribile che divide la trasformazione dal declino. Il dualismo deve divenire uno strumento di selezione e quindi di rinnovamento. Pensiamo a ciò che capita oggi, e che comprendiamo quando leggiamo i numeri delle ricerche più avanzate con lo sguardo dell' intelligenza e non del conformismo. E allora troveremo la verità. La produzione industriale diminuisce a fasi alterne. Le esportazioni fanno altrettanto e continuiamo a decadere in valori relativi sul commercio mondiale. Ma contestualmente sale il valore incorporato in quelle merci esportate che ancora attraversano le traiettorie del commercio mondiale partendo dall' Italia. Esse sono un indicatore prezioso e che ci fanno intendere come una trasformazione sia in corso e come non tutto sia declino.

Esse rivelano che tra immani sforzi le industrie esportatrici esistono in Italia, che sono le industrie più innovatrici e che fan di tutto per aumentare il valore di ciò che esportano per rendere più dense di monopoli temporanei, e quindi di barriere all' entrata, le competenze tecnologiche contenute nei prodotti che tali merci proiettano nei mercati mondiali.

Costi quel che costi, nonostante tutte le retoriche di coloro che hanno già deciso di arrendersi.

Giulio Sapelli